

Carlo Severi, *Il percorso e la voce. Un'antropologia della memoria*, Torino, Einaudi, 2004, pp.338 (Biblioteca Einaudi 198), ISBN 88-06-15751-5, euro 23, -.

Devo dire innanzitutto che erano anni che non mi capitava sotto gli occhi un libro così denso, innovatore, e significativo per gli studi di etnolinguistica¹.

Occorre poi una premessa generale. La parte più creativa e foriera di risultati della ricerca umanistica attuale - nel senso più ampio del termine: dall'archeologia², all'antropologia³, alla storia delle religioni⁴, alla linguistica⁵ -, sta tentando, con passione e intelligenza e richiamandosi esplicitamente anche alla lezione, per lo più inascoltata, di alcuni grandi eterodossi del pensiero del Novecento quali Aby Warburg e Gregory Bateson, di fondere in una nuova sintesi, epistemologica e fattuale, biologia e cultura, genetica e cognitivismo, teoria darwiniana e storicità, in un'ottica evuzionista e continuista tesa a risolvere le aporie più vistose e deleterie del pensiero scientifico-filosofico moderno, quali il dualismo mente/corpo o l'opposizione natura/cultura⁶.

Non sappiamo ancora dove ci condurrà questo tentativo: certo è che i confini tra le varie discipline implicate si vanno via via abbattendo e che si stanno creando delle interfacce, dei campi di indagine dove la transdisciplinarietà non è più una parola altisonante e vuota, ma un metodo, un accostamento ai problemi, una predisposizione ormai connaturata alla personalità del ricercatore⁷.

Altresì certo è che se la linguistica storica, e in particolare l'indeuropeistica, madre e matrigna della linguistica scientifica moderna, vorrà sopravvivere alla falce di insegnamenti e di allievi che sta conoscendo in questo momento nella gran parte dei paesi che la videro nascere, dovrà trovare in se stessa le forze e il coraggio di entrare nel giuoco, uscendo dal comodo rifugio delle filologie e tornando a rischiare la comparazione e la ricostruzione, nel confronto serrato con le altre discipline, più o meno contermini, che si occupano dell'origine e dell'evoluzione della vita, dell'uomo e del suo linguaggio: la partita è già cominciata e non ci sarà una seconda chance per chi ne resta fuori⁸.

* * *

¹ L'Autore, l'antropologo italiano Carlo Severi, è directeur d'études presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, directeur de recherches al CNRS, e membro del Laboratoire d'anthropologie sociale del Collège de France.

² Vd. per es. Carandini [1997], [2002].

³ Vd. per es. Scoditti [1985], [1996], [2001].

⁴ Vd. per es. il pionieristico Burkert [1972], e poi Id. [1990], [1996].

⁵ Vd. per es. Alinei [1996], [2000], [in stampa], e i miei lavori citati qui in bibliografia.

⁶ Bisogna purtroppo aggiungere, come ho già detto in Costa [2004], che se il contributo teorico e metodologico degli scienziati a questo grandioso dibattito è quello prospettato da Cavalli Sforza [2004], la discrasia tra scienze dell'uomo e scienze della natura è destinata ad accrescersi invece che a ridursi.

⁷ Vd. anche Costa [2001].

⁸ Vd. anche Costa [2003].

La ricerca di Carlo Severi si inserisce a pieno merito nel filone di studi appena detto, cogliendo risultati significativi per tutta l'indagine sull'uomo, la sua preistoria, la sua evoluzione.

Il volume in oggetto⁹, che per la sua complessità è qui possibile illustrare solo per sommi capi, frutto di lunghe ricerche sul campo e di vari lavori precedenti¹⁰, costituisce infatti una tappa d'ora in avanti ineludibile nelle ricerche sulla memoria rituale - e in particolare sui rapporti tra quest'ultima e l'iconografia tradizionale - dei popoli senza scrittura, e le possibili, e auspicabili, applicazioni dei risultati in esso raggiunti anche agli studi di linguistica storica e comparativa prospettano fin d'ora sviluppi importanti e significativi¹¹.

L'idea di fondo dello studioso, è quella secondo cui

'scritto' [...] nella realtà non si oppone a 'orale' come al suo contrario, ma a una moltitudine di situazioni miste: 'orale', 'iconografico', 'gestuale' ecc. La definizione di tradizione orale, in quanto stretta nell'opposizione tra 'scritto e orale', anche se formulata solo su basi tecniche riguardanti il tipo di costruzione del ricordo sociale, va dunque profondamente rivista [*ivi*: 15].

Secondo C. Severi,

tra i due poli estremi dell'orale puro e dell'uso esclusivo dello scritto (se mai è esistito nella realtà e non nell'immagine ideologica delle culture occidentali), esistono numerosissime situazioni intermedie. In queste situazioni né l'uso specifico della parola detta né il segno linguistico prevalgono, ma piuttosto un'articolazione particolare, in chiave mnemonica, tra certe immagini specifiche e certe categorie di parole. Un'articolazione che avviene, in generale, tramite la focalizzazione di una particolare forma dell'uso linguistico: l'enunciazione rituale, che in queste società è il vero ambito della memoria. Sono culture, queste, ancora in apparenza fondate sull'esercizio della memoria individuale; ma che quell'uso sono ben lontane dal lasciare al caso, e al contrario di quanto si crede ne elaborano, orientano e gelosamente controllano la pratica¹². E' questa la regione, culturalmente ricchissima, delle *tradizioni iconografiche fondate sull'uso della memoria rituale* [*ivi*: XIII-XIV; il corsivo è dell'A.].

⁹ Il libro, da ora in avanti citato come [*ivi*], consta della *Premessa*, i *Ringraziamenti*, l'*Introduzione*. *Rito, racconto, memoria*; quattro capitoli (I: *Warburg antropologo: o la decifrazione di un'utopia. Dalla Biologia delle Immagini all'Antropologia della Memoria*; II: *Una forma mnemonica amerindiana. Pittografia e parallelismo*; III: *Memoria, proiezione, credenza, o le metamorfosi dell'enunciatore*; IV: *Il Cristo indiviso*); le *Conclusioni*, la *Bibliografia*, l'*Indice analitico*, e 96 illustrazioni.

¹⁰ Vd. tra queste Severi [1993a], [1993b], [1993c], [2001], [2002], Severi – Houseman [1993].

¹¹ Per quel che mi riguarda, ho già cominciato a tenerne debito conto nelle mie lezioni (cfr. Costa [sem.]), e in alcuni lavori in stampa o in preparazione cfr. Costa [in stampa, a, b, c], [in prep.].

¹² E' quel che ho sostenuto anch'io in Costa [1998] e [2000] a proposito della lingua poetica indeuropea, il fenomeno intellettuale più importante nella storia dell'Indeuropa.

Richiamandosi anche a E. Löwy¹³, che considerava il disegno primitivo non rudimentale ma mnemonico [*ivi*: 110], secondo l'Autore esistono infatti due modi di rappresentare visivamente lo spazio:

uno si riferisce direttamente alla visione e rappresenta un oggetto, imitando l'occhio, in una prospettiva unifocale. L'altro sceglie di rappresentare gli oggetti come si trovano rappresentati nella mente. L'arte primitiva, che sceglie in generale questa seconda via, non è dunque né ingenua né rudimentale. Al contrario: risulta dalla scelta di costruire la complessità là dove il nostro sguardo ha da tempo immemorabile scelto di semplificare [*ivi*: 30]¹⁴.

Come dice lo stesso Severi, il fenomeno cognitivo che è alla base del suo libro, è il legame mentale che si stabilisce tra parola e immagine, tra due diverse forme della traccia mnemonica, un legame fondato sull'elaborazione di una salienza¹⁵ e l'organizzazione delle immagini in sequenze ordinate¹⁶. Le tradizioni che così si creano sono rituali, sono cioè sempre connesse ad un contesto mitologico e cerimoniale, e a una comunicazione pragmatica connotata:

il fulcro di questo passaggio dalla semplice costruzione delle rappresentazioni memorabili allo stabilirsi di vere e proprie condizioni controintuitive¹⁷ (non quotidiane) della comunicazione sta [...] nella definizione pragmatica dell'immagine dell'enunciatore. Chi prende la parola *per la tradizione*, e non a titolo personale, subisce una trasformazione: occupa il luogo di un io-memoria che l'azione rituale definisce in dettaglio. La voce dell'enunciatore (non solo per le parole che enuncia, ma in tutti i suoi registri, le intonazioni, i legati e gli staccati, i soffi, le onomatopee, le grida...), è uno dei veicoli-chiave di questa trasformazione simbolica dell'identità [*ivi*: XIX; il corsivo è dell'A.].

In queste tradizioni, secondo Severi, «la voce è l'immagine sonora di chi parla e della sua trasformazione rituale», e la memoria, nella doppia valenza di memorizzazione e del rievocazione, è

¹³ Cfr. Löwy [1900].

¹⁴ Sulla coscienza come semplificazione cognitiva, vd. Costa [1998], [2000], [2001], [2003], ove si rinvia e si utilizzano soprattutto i lavori di G. Bateson.

¹⁵ *Ivi*: 64 sgg., e 83 sgg.; secondo Severi, la salienza è un processo di «[...]] intensificazione dell'efficacia dell'immagine attraverso la mobilitazione, operata dall'inferenza visiva, delle sue parti invisibili. Ecco dunque uno dei modi in cui opera quel che Warburg chiamava la "trasmissione culturale dei simboli"», o un dato che Bateson, aggiungo io, avrebbe preso come ennesima prova del fatto che in quegli aggregati di credenze che chiamiamo religioni sono i legami invisibili tra le proposizioni ad asserire la verità e ad autoconvalidarla: cfr. Costa [1998], ove si troveranno anche tutti i rinvii necessari ai lavori di G. Bateson.

¹⁶ Le pagine su pittografia e parallelismo [*ivi*: 141 sgg.] sono fondamentali.

¹⁷ «Uno dei risultati del nostro studio delle tecniche mnemoniche è, in breve, che non esiste soltanto una controintuitività semantica. Esiste anche una controintuitività pragmatica – una salienza dei modi e delle condizioni in cui la parola memorabile va pronunciata e interpretata»: *ivi*, p.243.

classificazione e inferenza, invenzione di una iconografia e comunicazione rituale: [...] una memoria che non rappresenta i suoni del linguaggio, ma costruisce intorno alla rappresentazione mentale una serie di condizioni di enunciazione, e così ne preserva, in modo originale, la traccia nella memoria comune: quella del rito. [ivi].

Un concetto, dunque, quello di memoria qui da intendersi come «*craft of thought*, contesto dell'inferenza, ambito della classificazione, schema persistente della rievocazione; e dunque, dell'ideazione, dell'immaginazione poetica. E, infine, della credenza» [ivi: XIX-XX], ed è questa la materia di cui è fatta «la memoria di moltissime culture che abbiamo troppo a lungo chiamato solo orali» [ivi], ed è questo il motivo per cui, quello di C. Severi, è sì un libro su alcune arti primitive della memoria, ma anche, e forse soprattutto, uno studio sull'enunciazione rituale e sull'uso iconico del linguaggio.

* * *

Certo, parte delle metodiche di C. Severi non sono applicabili sempre e comunque; per esempio, tanto per rimanere ancora in ambito storico-linguistico¹⁸, mancando, com'è noto, una sicura *facies archeologica* e dunque un'iconografia tradizionale di riferimento¹⁹, non sono utilizzabili in campo indeuropeo.

Altri aspetti possono invece risultare importanti anche in questo ambito di ricerca: per esempio, per approfondire la comprensione dei meccanismi mnemonici e cognitivi della lingua poetica indeuropea, una tradizione orale 'primitiva', una memoria collettiva la cui continuità e importanza, per i popoli coinvolti, fu fondamentale nell'auto-definizione della propria identità etnolinguistica e culturale²⁰, e le cui componenti sciamaniche, per lungo tempo misconosciute o attribuite a influenze alloglotte, devono iniziare ancora a essere riconosciute come originarie e valutate appieno nella loro valenza storico-religiosa ed etnolinguistica²¹.

Mi riferisco qui in particolare alla nozione di 'enunciatore complesso' [ivi: 192 sgg.] sviluppata da Severi, e a quanto egli sostiene [ivi: 153 sgg.] sull'insegnamento del dire la tradizione: «come si insegna, in una cultura dove solo la parola detta è veicolo di conoscenza, a dire? Come si apprende a descrivere, a convincere, a raccontare con le parole?» [ivi: 15].

E Severi risponde, citando, tra l'altro, anche Townsley²²:

imparare a diventare uno sciamano significa imparare a cantare, a intonare gli intensi ritmi dei canti, a tessere accuratamente l'una nell'altra un certo numero di immagini verbali tramandate nell'astruso linguaggio dei canti sciamanici – e a sostenerne la recitazione [ivi: 190].

¹⁸ In tutt'altro ambito di ricerca, quello medievale, ma sempre sul tema 'memoria e iconografia', utili alcuni dei lavori raccolti in Willaert – Braet – Mertens – Venckeleer [2004].

¹⁹ E' evidente che non credo a una parola di quel che sosteneva a questo proposito M. Gimbutas.

²⁰ Vd. Costa [1998], [2000], [2001], [in stampa, a].

²¹ Cfr. Costa [sem.], e [in stampa, a].

²² Cfr. Townsley [1993: 457].

Ma se è certo vero che «i riti non mancano mai di generare un commento a proposito di quel che sono» [ivi: 208]²³, il che significa anche «che un atteggiamento riflessivo, legato alla natura stessa dell'azione cerimoniale, è raramente assente dalla celebrazione di un rito» [ivi: 209], illuminanti sono le pagine [ivi: 197 sgg.] che Severi dedica allo sdoppiamento dell'enunciatore rituale, all'analisi dell'identità comunicativamente plurale e ritualmente simbolica che assume un cantore che parla di se stesso in terza persona al presente ma riferendosi al passato, «una persona che sta parlando di una persona che sta parlando» [ivi: 198].

Ruotiamo qui, con ogni evidenza, intorno all'origine del nucleo centrale della auto-coscienza umana.

* * *

Gli studi sulla mente e il cervello si sono finora concentrati quasi esclusivamente sui meccanismi cerebrali della cognizione veridico-descrittiva, trascurando l'indagine di quelli della conoscenza prescrittiva incentrata sull'attore, meccanismi cognitivi quest'ultimi che nella realtà impellente della pressione evolutiva devono invece esser stati plasmati e strutturati in via prioritaria e privilegiata rispetto agli altri, essendo per certo più importante per la sopravvivenza un sistema cognitivo che prescriva cosa è meglio fare per il singolo individuo in una data situazione, piuttosto che uno che descriva astrattamente come riconoscere cosa sia vero o falso²⁴.

Per chi ritiene, come me²⁵; che non solo sia postulabile una storia della coscienza, ma che sia anche possibile tentare di indagarla e ricostruirla nelle sue tappe fondamentali, che si possa insomma sfogliare quella 'cipolla cognitiva', come dicono i neuroscienziati, quella costruzione per accumulo di strati plurimillennari e interconnessi che è la mente dell'uomo, in cerca delle origini etno-antropologiche e degli sviluppi linguistici della coscienza, e in particolare della sua auto-coscienza, la forma più elaborata e recente di sistema cognitivo auto-prescrittivo che l'umanità abbia sviluppato, le ricerche di C. Severi rappresentano una tappa importante e significativa, un tassello non piccolo verso la soluzione dell'enigma: grazie a questo bel libro impariamo infatti che è possibile tentare di indagare e ricostruire la diacronia della mente non solo per via intra-linguistica, ma che è possibile, e, laddove la tradizione lo consenta, necessario, farlo anche grazie alla immagini, al giuoco di rinvii mnemonici e rituali tra iconografia e linguaggio.

* * *

²³ Cfr. anche Hojbjerg – Rubow – Sjorslev [1999].

²⁴ In questa direzione, tra gli altri, anche Goldberg [2001], [2005].

²⁵ Cfr. Costa [1998]; a questo riguardo, credo sia nota l'attività ormai trentennale dell'*Institute of History of Consciousness* dell'Università di Santa Cruz (CA), guidato da J. Clifford.

In conclusione, dunque, un libro il cui studio, e non la sola lettura, consiglio caldamente a tutti i linguisti moderni, perché, come diceva E. Sapir già ormai ottant'anni fa, «è difficile per un linguista moderno rimanere nei limiti della propria materia. Purché non manchi alquanto di immaginazione, egli non può fare a meno di partecipare ad alcuni o anche alla totalità degli scambievoli interessi che legano la linguistica all'antropologia e alla storia della cultura, alla sociologia, alla psicologia, alla filosofia, e più remotamente, alla fisica e alla fisiologia»²⁶.

Gabriele Costa

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alinei, M. [1996], *Origine delle lingue d'Europa. I. La teoria della Continuità*, Bologna, Il Mulino.
- [2000], *Origine delle lingue d'Europa. II. Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Bologna, Il Mulino.
- [in stampa], *Darwinism, Traditional Linguistics and the New Palaeolithic Continuity Theory of Language Evolution*, in: *Proceedings of the Conference on Evolutionary Epistemology, Language & Culture (EELC)* (Brussels: May 26-28, 2004), in stampa.
- Burkert, W. [1972], *Homo necans: Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlin – New York, de Gruyter, trad. it. Torino, Boringhieri, 1981.
- [1990], *Wilder Ursprung. Opferritual und Myhtos bei den Griechen*, Berlin, Wagenbach, trad. it. Roma – Bari, Laterza, 1992.
- [1996], *Creation of the Sacred. Tracks of Biology in Early Religions*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, ed. it. Milano, Adelphi, 2003.
- Carandini, A. [1997], *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino, Einaudi.
- [2002], *Archeologia del mito. Emozione e ragione fra primitivi e moderni*, Torino, Einaudi.
- Cavalli Sforza, L. L. [2004], *L'evoluzione della cultura. Proposte concrete per studi futuri*, Torino, Codice Edizioni.
- Costa, G. [1998], *Le origini della lingua poetica indeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*, Firenze, Olschki.
- [2000], *Sulla preistoria della tradizione poetica italiana*, Firenze, Olschki.
- [2001], *Continuità e identità nella preistoria indeuropea: verso un nuovo paradigma*, «Quaderni di Semantica», 22,2, pp.215- 260.
- [2003], *Extra epistemologiam nulla salus, o sullo status della linguistica come scienza*, «Quaderni di Semantica», 24,2, pp.229-277.
- [2004], *Linguistica e preistoria. I: evoluzione delle lingue e delle culture*, «Quaderni di Semantica» 25,2, pp.255-269.
- [in stampa, a], *Linguistica Preplatonica*, Firenze, Olschki, in stampa.
- [in stampa, b], *Linguistica e preistoria. II: linguaggio e creazione del sacro*, «Quaderni di Semantica», 27 (2006), in stampa.

²⁶ Cit. da Sapir [1929], trad. it. da Id. [1949: 57]; sul necessario interscambio disciplinare negli studi di linguistica e le sue implicazioni epistemologiche, vd. Costa [2003], e in particolare su 'lingua e cultura', vd. ora anche Costa [2004].

- [in stampa, c], *Linguistica e preistoria. III: linguaggio e teoria mimetica*, «Quaderni di Semantica», 28 (2007), in stampa.
- [in prep.], *Prodromi di etnolinguistica metacomparativa. I: etnopoetica indeuropea e etnopoetica melanesiana*, in preparazione.
- [sem.], *Voce, rito e memoria nella tradizione indeuropea*, seminario di 6 ore tenuto il 3-4/5/2005 presso il Dottorato di Ricerca in Linguistica dell'Università degli Studi di Pisa, inedito.
- Goldberg, E. [2001], *The Executive Brain. Frontal Lobes and the Civilized Mind*, Cambridge, Cambridge University Press, ed. it. Torino, UTET, 2004.
- [2005], *Il paradosso della saggezza*, ed. it. Firenze, Ponte alle Grazie.
- Højbjerg, Ch. – Rubow, P. – Sjørslev, A. [1999], *Introductory Paper*, in *Religious Reflexivity. Anthropological Approaches to Ambivalent Attitudes to Religious Ideas and Practice* (Institute of Anthropology, University of Copenhagen: 15-17/9/1993), cit. in *ivi*: 318.
- Löwy, E. [1900], *Die Naturwiedergabe in der alteren griechischen Kunst*, Roma, Loescher, trad. it. Padova, Le tre Venezie, 1946.
- Sapir, E. [1929], *The Status of Linguistics as a Science*, «Language» 5, pp.207-214, rist. in: Id. [1949], pp.55-64.
- [1949], *Culture, Language, and Personality*, Berkeley, University of California Press, trad. it. Torino, Einaudi, 1972.
- Scoditti, M. G. G. [1985], *Kitawa. Iconografia e semantica in una società melanesiana*, Milano, F. Angeli.
- [1996], *Kitawa Oral Poetry: An Example from Melanesia*, Canberra, Pacific Linguistics.
- [2001], *La memoria dell'isola*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Severi, C. [1993a], *La memoria rituale. Follia e immagine del Bianco in una tradizione sciamanica amerindiana*, Firenze, La Nuova Italia.
- [1993b], *Protée ou la propagation d'une form. Art primitif et mémoire*, in Th. Gaethgens (ed.), *Actes du XXVIIIème Colloque international d'histoire de l'art*, Berlin, Akademie Verlag, pp.121-138.
- [1993c], *Talking about Soul. The Pragmatic Construction of Meaning in the Cuna Shamanistic Chants*, in P. Boyer (ed.), *Cognitive Aspects of Religious Symbolism*, Cambridge, Cambridge University Press.
- [2001], *La parola-percorso: ordine e salienza nella tradizione orale*, «Quaderni della Società italiana di Antropologia del Mondo Antico» 4, pp.107-137.
- [2002], *Memory, Reflexivity and Belief. Reflections on the Ritual Use of Language*, «Social Anthropology».
- Severi, C. – Houseman, M. [1993], *Naven ou le Donner à voir*, Paris, Maison des Sciences de l'Homme – CNRS.
- Townsley, G. [1993], *Song Paths. The Ways and Means of Yaminahua Shamanic Knowledge*, «L'Homme. Revue française d'anthropologie» 126-8, pp.449-468.
- Willaert, F. – Braet, H. – Mertens, T. – Venckeleer, T. (eds.) [2004], *Medieval Memory. Image and Text*, Turnhout, Brepols.